

LO SPAZIO DELLA PENA, LA PENA DELLO SPAZIO

Un progetto partecipato per un carcere civile



Rapporto sull'iniziativa di ricerca-intervento partecipata presso la Casa Circondariale di Sollicciano, Firenze.

La ricerca-intervento partecipata, realizzata al carcere di Sollicciano, intende essere il primo passo di un progetto più ampio, "Lo spazio della pena, la pena dello spazio", che potrebbe avviare processi di progettazione partecipata per la riqualificazione degli spazi nelle carceri italiane. In questa prospettiva la ricerca-intervento qui presentata ha puntato al coinvolgimento diretto sia di chi "abita" il carcere in quanto detenuto o lavoratore o volontario.

Il progetto ha come capofila INARCH (Istituto Nazionale di Architettura) ed è stato condiviso e finanziato dall'ufficio del Garante per i diritti dei detenuti della Regione Toscana, che ha attivamente collaborato nelle diverse fasi della ricerca.

L'idea progettuale nasce da un gruppo di persone che a vario titolo hanno maturato esperienze in campo carcerario, della progettazione partecipata e della riqualificazione di spazi pubblici.

Viviana Ballini. Formatore, progettista e facilitatore in progetti partecipati per la riqualificazione di contesti urbani e in azioni di sviluppo locale. Lavora da anni in progetti di inclusione socio-lavorativa di persone in esecuzione penale. Come volontaria in carcere, realizza con detenuti percorsi di sviluppo della consapevolezza attraverso pratiche corporee.

Mario Spada. Architetto ed urbanista. Membro dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, coordinatore della Biennale dello spazio pubblico, già direttore dal 1998 al 2008 di un ufficio del Comune di Roma preposto alla progettazione partecipata con i cittadini di programmi di rigenerazione delle periferie.

Luca Zevi. Architetto. Esperto in rivitalizzazione di centri storici e restauro di edifici antichi. Progettista del Memoriale ai caduti del bombardamento di San Lorenzo del 16 luglio 1943 e del Museo Nazionale della Shoah a Roma, nonché del Museo della Memoria e dell'Accoglienza e del Museo del Mare a Nardò. Direttore del Nuovissimo Manuale dell'Architetto e del Manuale del Restauro Architettonico. Autore del volume *Conservazione dell'Avvenire*.

Curatore del Padiglione Italia alla XVIII Biennale Internazionale di Architettura di Venezia del 2012.

Si ringraziano: il Provveditorato Regionale Toscano dell'Amministrazione Penitenziaria, la Direzione, gli educatori e il personale di polizia penitenziaria del carcere di Sollicciano, l'Ufficio del Garante dei diritti dei detenuti di Firenze.

Si ringraziano altresì le persone in esecuzione penale che hanno fattivamente collaborato all'iniziativa.

Indice

1. La ricerca-intervento	p. 4
1.1 Introduzione	p. 4
1.2 Gli incontri, discussione e proposte	p. 6
2. Zoom sulla sezione femminile	p. 20
2.1 Breve indagine tramite questionario e approfondimento diretto	p. 20
2.2 Nota, corredata da tavole, sull'ipotesi di riqualificazione nella sezione femminile	p. 24
<i>Allegato</i> . Questionario utilizzato per l'approfondimento nella sezione femminile	p. 30

1. La ricerca-intervento

1.1. Introduzione

La ricerca-intervento a Sollicciano è stata realizzata in un arco di tempo molto limitato (gennaio – febbraio 2015) attraverso la collaborazione del personale del carcere e dei detenuti.

Sono stati realizzati i seguenti incontri:

- Riunioni preliminari per condividere l'iniziativa e i suoi obiettivi, con il PRAP, la Direzione, l'area educativa, la polizia penitenziaria, i garanti regionale e provinciale.
- Incontro con rappresentanti di: detenuti, detenute, polizia penitenziaria, educatori, volontari
- Incontro con un gruppo di poliziotti penitenziari e il loro comandante
- Secondo incontro con i detenute e detenuti
- Incontro con area educativa
- Terzo incontro con detenute e detenuti
- Quarto incontro solo con detenute per un focus su area femminile

Sono state anche effettuate (a seguito di specifica autorizzazione) alcune riprese video degli incontri.

Il metodo utilizzato - la progettazione partecipata - è un approccio innovativo per affrontare cambiamenti di visione e di organizzazione a partire dalle risorse interne, che sono anche coloro che subiscono gli effetti dei cambiamenti e delle riforme. Far partecipare in modo diretto significa responsabilizzare e coinvolgere le persone nelle scelte a monte che poi saranno più facilmente perseguite proprio perché condivise e sentite come proprie.

Progettare è infatti un processo di identificazione con chi vive lo spazio; in questa piccola esperienza si è potuto osservare che, soprattutto con i detenuti incontrati per tre volte, si è avviato un certo percorso che ha coinvolto e favorito una riflessione collettiva non priva di difficoltà e contraddizioni.

Le riflessioni e considerazioni, riportate in questo report nella parte di rielaborazione degli incontri, ci fanno dire che è possibile pensare a piccoli gruppi di detenuti e di personale, come una sorta di "circoli di qualità"; organi propositivi che assicurano consultazione, controllo, partecipazione e supporto. Ovvero è proponibile un percorso di concreta progettazione partecipata per costruire una visione condivisa degli spazi della detenzione che rispondano al dettato costituzionale della rieducazione e alle indicazioni della Commissione Ministeriale per le questioni penitenziarie (Commissione Palma).

I percorsi partecipati hanno il pregio di potenziare il senso di responsabilità, di "utilità" di chi vi partecipa e l'apprendimento soggettivo e del gruppo. I detenuti hanno ribadito la loro disponibilità non solo a produrre idee e soluzioni, ma ad essere parte attiva nella realizzazione, proprio perché necessitano di stimoli, di attivazione, di considerazione rispetto alle proprie capacità, di riempire di senso il lungo tempo della vita in carcere. Le donne in modo particolare, vivendo già una condizione più attiva, appaiono in grado di assumere un ruolo di ampia responsabilizzazione e cogestione di spazi e luoghi.

Gli incontri hanno permesso anche di capire che esiste per tutti (polizia penitenziaria, educatori e detenuti) un argomento a premessa di qualsiasi possibile progettualità, che

riguarda la concezione e la visione del carcere inteso come luogo aperto e organizzato per una detenzione dinamica.

Una nuova visione del carcere, gli aspetti organizzativi e le proposte per riqualificare e immaginare nuovi e diversi spazi, sono dunque strettamente intrecciate.

Qual' è il senso di avere spazi idonei, attrezzati e utili se non ci sono le condizioni per un accesso e un uso il più possibile libero e dinamico da parte dei detenuti? E d'altro canto quale uso fare della "libertà" di circolazione in carcere se gli spazi non sono riempiti di senso, di proposte utili di occasioni di crescita e di formazione personale e professionale?

La riqualificazione di spazi e di luoghi ha senso se accompagnata da una condivisione sul come procedere a rendere accessibile e dinamica la vita del detenuto senza rischi per la sicurezza di tutti. Del resto anche la polizia penitenziaria ripropone la questione organizzativa, delle condizioni di lavoro, ma soprattutto della nuova (ma ancora assolutamente non chiara) modalità nella gestione dinamica della detenzione. Un nuovo approccio che spiazza e fa sentire i poliziotti esclusi da un percorso progettuale nel quale peraltro hanno un ruolo fondamentale.

L'ipotesi è di un'evoluzione della figura e del ruolo del poliziotto penitenziario che gradualmente, secondo le proprie inclinazioni e competenze, potrà assumere ruoli diversi: educatore, facilitatore, psicologo ecc... Dagli stessi operatori emerge una richiesta di formazione nella costruzione di una figura più complessa con funzioni di accompagnamento del detenuto nel percorso rieducativo e riabilitativo piuttosto che orientato al controllo e alla sicurezza.

Con il personale penitenziario c'è stata una sola occasione di incontro, ma crediamo che continuare un processo partecipativo possa favorire il contributo di tutti, nessuno escluso, ad una riorganizzazione funzionale. Il carcere in buona misura può essere assimilato ad una realtà che sta a metà tra una scuola e una fabbrica: un luogo chiuso nel quale si svolgono attività quotidiane che comportano una continua verifica prestazionale e comportamentale. L'evoluzione di servizi come questi sta nell'attivazione e nella motivazione di piccoli gruppi di persone che, in un processo di confronto, scambio, verifica e problem solving, migliora costantemente il sistema con il contributo di tutti.

La riprogettazione spaziale legata alla riorganizzazione organizzativa sarà un processo lento e lungo a partire dal recupero delle basi della riforma del 1975. Proprio questo carcere ha gli spazi pensati in base a quella riforma che l'emergenza congiunta terrorismo e crimine organizzato hanno piegato e disatteso creando un sistema chiuso che genera inutili sofferenze e non produce più sicurezza sociale, al contrario è fonte di aggravamento delle condizioni di sicurezza.

Nelle pagine che seguono sono stati rielaborati i contenuti e le proposte emerse dagli incontri. Per quanto concerne i lavori di ristrutturazione ritenuti necessari si riporteranno in una fase successiva del lavoro le possibili soluzioni per le esigenze riscontrate.

Va rilevato che il presente progetto di progettazione partecipata ha destato interesse in varie sezioni e da parte di un gruppo di detenuti della sezione 12 del penale la volontà di contribuire alla realizzazione di alcuni miglioramenti funzionali (proposta riportata nel report).

1.2. Gli incontri, discussione e proposte

30 Gennaio 2015

Primo incontro di progettazione partecipata al Carcere di Sollicciano

Numero di partecipanti all'incontro: circa 25 tra detenuti (uomini, donne, trans-sex), educatori, volontari, poliziotti penitenziari, garante detenuti Firenze.

Disposte le sedie in cerchio, è stata fatta una breve introduzione all'iniziativa (perché siamo qui, qual' è l'obiettivo degli incontri) e alla metodologia partecipativa che si intende utilizzare.

Presentazione da parte di ciascun partecipante; invito ad esprimere opinioni e indicazioni su come collaborare per migliorare la condizione dello spazio carcerario. Utilizzo di post-it per esprimere con brevi frasi e parole chiave, come ciascuno immagina possa cambiare la situazione a Sollicciano tra 5 anni se le cose dovessero migliorare e se dovessero peggiorare.

I post-it sono stati attaccati a grandi fogli, associati per tipologia di contenuto e utilizzati per avviare un dibattito, risultato molto vivace.

Riportiamo alcune considerazioni a seguito della rielaborazione di quanto emerso nell'incontro.



Il senso di questo incontro e ciò che si potrebbe fare.

Si capisce che incontri di questo tipo sono già stati fatti, che hanno portato solo frustrazione perchè non sono seguiti fatti e cambiamenti (*nella mia sezione abbiamo pensato a tanti progetti, ma gli operatori che lavorano non ci danno risposta*). Alcuni detenuti presentano già un progetto pronto per sistemare la 12° sezione.

La composizione dei soggetti che partecipano agli incontri configura il gruppo come "commissione interna" (modello sindacale/rivendicativo) ma sarebbe più produttivo se fosse visto come "circolo di qualità" (modello partecipativo).

Gli stessi detenuti osservano che: *dare dei segnali verso la partecipazione sarebbe ad esempio organizzare dei momenti di incontro con altri detenuti in spazi poco vissuti e valorizzati. Finché non ci saranno proposte in questa direzione non si parlerà di spazi, ma di chiusure.*

Parlando di “spazio della pena”.

Un carcere come Sollicciano, nato per essere aperto, è in realtà la radicalizzazione del “carcere chiuso”.

Viene citata la circolare DAP che prevede la presentazione di progetti per ristrutturare e riqualificare spazi carcerari (€ 50.000 per ciascun progetto) e si capisce che i detenuti ne sono al corrente.

Dal discorso sugli spazi emerge la questione organizzativa e relazionale essenzialmente tra detenuti e polizia penitenziaria.

Si apre un discorso specifico su questo aspetto e su come evolvere dal modello “infantilizzante” a quello “dinamizzante”:

- gestione della vigilanza
- utilizzo del tempo e degli spazi
- ricerca di un rapporto diverso tra il detenuto, il luogo della detenzione e il personale penitenziario

Viene più volte proposto il progetto pensato e disegnato da alcuni detenuti della 12° sezione penale.

Emergono spunti precisi anche per altre aree. Viene suggerito anche il recupero dell’ ex asilo nido e dello spazio esterno.

Gli spazi sono chiusi, inesistenti e stretti.

Gli spazi in carcere non sono spazi, sono luoghi chiusi in realtà. Il primo spazio è sicuramente lo spazio della cella, molto ridotto. Un altro spazio sono i passaggi. Questi spazi sono più stretti della cella visto che prevede la presenza di tutti i detenuti della sezione interessata. I pochi fortunati che vanno a scuola percorrono i corridoi e vivono più spazi.

Nella mia sezione siamo chiusi sempre tranne due ore d’aria al giorno. Non abbiamo nessuna possibilità di movimento. Se uno non ha il carattere forte è difficile andare avanti così.

E’ evidente a tutti che la cifra disponibile è minima, forse utilizzabile per un piccolo intervento, poco efficace in un contesto di quel tipo che necessita un piano di più ampia portata che riguardi tutto il complesso, tutti i detenuti , tutto il personale ed il volontariato.

La ristrutturazione degli spazi non può non accompagnarsi ad un ripensamento organizzativo che consenta di fruire utilmente dell’aumento delle ore fuori dalla cella (ad esempio per formazione e lavoro utili in prospettiva di un reinserimento sociale, oppure per studio , sport ecc..).

Possiamo anche avere nuovi spazi ma se non ci lasciano andare giù da soli o quando vogliamo E poi per fare cosa?

Le celle non sono aperte otto ore al giorno per mancanza di personale.

La vigilanza dinamica richiede una riorganizzazione spaziale e funzionale, non può comportare solo la moltiplicazione delle telecamere, deve far sì che in quelle otto ore ogni detenuto abbia un lavoro, un compito, un’attività e che si determini una sorta di autoregolamentazione interna. Come riattivare, con chi, con quali risorse gli spazi di lavoro, attrezzare la palestra, spazi per mense autogestite, attrezzare adeguatamente gli spazi di incontro con i familiari che dovrebbero adeguarsi agli standard europei consentendo intimità .

Il progetto della 12° sezione penale potrebbe essere un modello, poi replicabile in altre sezioni, di vigilanza dinamica a patto che ognuno sappia come impiegare il tempo in modo produttivo per sé e per gli altri.

Al femminile siamo più fortunate perché le celle sono aperte e siamo più libere. Il femminile ha due passaggi e due spazi aperti che potrebbero essere utilizzati, ad esempio, come luoghi di socializzazione, e c’è tanto spazio verde. Non è una questione di spazio, ma di utilizzazione dello stesso; manca un’organizzazione di base.

Autocritica rispetto all'incapacità di autogestirsi e necessità di "imparare" ad assumersi responsabilità diretta anche nella gestione di spazi; rapporto diverso con la polizia penitenziaria.

Il reparto trans-sex è aperto tutto il giorno, la maggior parte di noi lavorano o studiano. Abbiamo la possibilità di accedere all'area verde. Spesso quando ci danno la possibilità di usare spazi comuni non siamo capaci di usarli in modo corretto.

Attenzione posta più volte alla necessità di spazi adeguati per incontri con gli affetti esterni, specialmente con bambini.

Lunghi corridoi, non riesci ad orientarti. Le sale colloqui fanno pena: tavolini microscopici. Giardino degli incontri solo una volta a settimana all'una e mezza quando i bambini vanno a scuola.

Riqualificare spazi ma per fare cosa?

Il tempo non manca ma il rischio è che si riempia di noia e depressione.

Il carcere deve offrire qualcosa per "riqualificare" la persona detenuta.

Collaborare tutti insieme.

Si può fare.

Questo istituto mi annoia totalmente; devo scontare sette anni e vorrei occupare il tempo in modo utile, ad esempio facendo dei corsi di formazione professionale. Vorrei usare spazi per studiare e lavorare; qualcosa che ci servirà una volta fuori per non essere additati come scarti della società. Questo posto è allucinante, ti deprime; passo il tempo in cella e mi annoio. Questo carcere non mi sta dando niente, mi annoia e basta. Ho un figlio di 5 anni in affido ai servizi sociali; l'area verde un'ora sola a settimana è troppo poco con i bambini. C'è una specie di bar con il bancone nell'area verde inutilizzato.

Nell'area penale abbiamo pensato di investire le risorse e far funzionare gli spazi in modo corretto. Il meccanismo in carcere, però, è difficile e spesso non funziona come dovrebbe.

Una volta ristrutturati questi spazi poi vanno utilizzati. Spesso è successo che questi spazi sono rimasti inutilizzati; ci deve essere la volontà da parte di tutti, bisogna collaborare tutti assieme. Noi detenuti anche se siamo tristi, abbiamo voglia di dare una mano e partecipare, perché siamo essere umani e ci crederemo sempre. Perché non fare veramente? Si può fare, se si vuole si può.

Le attività si possono fare all'interno delle sezioni; gli ambienti, così, sono pronti per essere utilizzati all'interno delle stesse sezioni. Questi spazi vanno, però, attrezzati.

Cosa si potrebbe fare:

- partire dagli spazi della cella
- riattivare la palestra che ha però problemi strutturali, come il resto del carcere.
- Fare una lavanderia per assolvere a problemi igienici
- spazi per fare formazione al lavoro
- luoghi e tempi adeguati per incontri con familiari e bimbi

Le parole dei detenuti e la visita al carcere confermano: gravi carenze strutturali, infiltrazioni d'acqua diffuse in ogni reparto. Degrado fisico che influenza negativamente le condizioni di vita e lavoro. E' una priorità che tuttavia comporta un impegno di spesa rilevante e l'affidamento ad un'impresa.

Nell'ambito comunque di interventi mirati è possibile prevedere un impegno di alcuni detenuti preventivamente formati (ad es. attraverso la scuola edile) in forma di lavoro retribuito o volontario.

10 Febbraio 2015

Secondo incontro di progettazione partecipata al Carcere di Sollicciano

Mattino: Incontro con il personale di polizia penitenziaria

Numero di partecipanti all'incontro: 10

Dopo una breve introduzione è stato chiesto ai partecipanti di scrivere su post – it (in forma di brevi frasi e parole chiave) come immaginano la situazione a Sollicciano tra 5 anni se le cose dovessero migliorare e se dovessero peggiorare.

I post-it sono stati attaccati a grandi fogli e associati per tipologia di argomento. E' stato possibile aprire così un dibattito che, sebbene nel limitato tempo a disposizione, ha permesso di comprendere le priorità attuali.

Riportiamo alcune considerazioni a seguito della rielaborazione di quanto emerso nell'incontro.

Incrementare il lavoro e le attività formative dei detenuti.

La tranquillità del detenuto è molto spesso legata alla sua condizione lavorativa e/o formativa. *Qui sono pochissime le attività di reinserimento sociale e lavorativo.* Queste attività impegnano la vita quotidiana del soggetto in un'ottica di reinserimento sociale e lavorativo.

Gli spazi ci sono ma, negli ultimi anni, le attività sono diminuite drasticamente a causa delle scarse risorse economiche e alla mancanza del personale penitenziario rispetto al numero di attività che si potrebbero svolgere.

Poco personale, strutture che non permettono di lavorare bene.

Problemi di struttura (noti a Sollicciano) rendono complicate le condizioni di lavoro. A queste si aggiungono problemi di mancanza di personale sufficiente a seguire le diverse attività nelle quali i detenuti sono coinvolti. Specularmente i detenuti sostengono di non poter partecipare a molte proposte – anche solo recarsi in biblioteca – perché debbono essere accompagnati e non c'è chi può farlo. *Le attività al femminile sono maggiori rispetto al maschile; d'altro canto c'è la mancanza di personale rispetto al numero di attività che ci sono nel reparto.*

Vigilanza dinamica

Questo nuovo regime ha creato molti problemi perché è stato "lanciato" ma non è stato progettato né gestito. La priorità, in un sistema di vigilanza dinamica, dovrebbe essere anzitutto quella di rivedere i sistemi di sicurezza per facilitare la diversa organizzazione del lavoro. *Se non si incrementa un sistema di sicurezza adatto, non si può attuare una vigilanza dinamica vera; il vero problema organizzativo è la nostra responsabilità in caso di fuga.*

Manca, inoltre, un'organizzazione e una guida di base: il personale penitenziario non sa cosa sta facendo e in che direzione sta andando.

Nel modo in cui la vigilanza dinamica viene attuata, di fatto non porta benefici a nessuno (gli stessi detenuti se ne lamentano), anzi sembra creare una distanza sempre maggiore tra il personale penitenziario: *la vigilanza dinamica ci ha allontanato dai detenuti.*

Aspetti organizzativi, condizioni di lavoro, il ruolo in evoluzione della polizia penitenziaria.

Molti post-it segnalano questioni a carattere rivendicativo rispetto alle condizioni di lavoro: pochi soldi, ambienti inadeguati, ecc. Di fondo emerge un'idea di evoluzione del ruolo della polizia penitenziaria, che è però poco chiara perché legata ad una possibile nuova visione del carcere, altrettanto poco delineata: *chi siamo e dove stiamo andando e come fare ad andare dove?*



Pomeriggio: secondo incontro con un gruppo di detenuti (maschile e femminile)

Numero di partecipanti: 7

Utilizzando sempre la metodologia interattiva e partecipata, è stato chiesto ai partecipanti di riflettere e di esprimersi rispetto a questa domanda: Si può mettere in moto un meccanismo di responsabilizzazione per migliorare la situazione? Individuare due o tre cose concrete da fare con modalità partecipate?

Utilizzando post-it e permettendo a ciascuno di scrivere in modo anonimo, si sono raccolte varie proposte e ipotesi concrete.

Le proposte presentate dai detenuti riguardano sia piccoli progetti di miglioramento nelle diverse sezioni (fatta salvo la manutenzione ordinaria e straordinaria) sia progetti comuni, che possono interessare tutti i detenuti/e di tutte le sezioni del carcere. I detenuti ci fanno sapere che in passato hanno già presentato progetti sia di riqualificazione spazi sia per finalità formativa e lavorativa (come la proposta di creare un vivaio), ma non sono di fatto stati presi in considerazione.

Riportiamo alcune considerazioni a seguito della rielaborazione di quanto emerso nell'incontro.

Vigilanza dinamica

Chiedono l'estensione a tutte e quattro le sezioni del penale e non solo alla dodicesima. *Questo cambiamento del carcere non richiede soldi. Non riusciamo a capire le ragioni per cui il regime della dodicesima sezione non si applichi anche a tutte le altre sezioni.* Questa richiesta non interesserebbe, però, il giudiziario. Nel terzo incontro realizzato con i detenuti, l'attenzione è stata completamente catturata dalla questione della vigilanza dinamica e della nuova modalità di concepire e vivere il carcere.

Giardino degli incontri

Questo spazio di incontro dei detenuti con i familiari e bambini viene utilizzato tre volte a settimana dal maschile e una volta a settimana dal femminile, previa prenotazione. La durata degli incontri è di un'ora. Gli orari in cui sono previsti i colloqui coincidono però con gli orari scolastici dei bambini (per le donne l'orario è dalle 13 alle 14 di un giorno infrasettimanale). Si richiede pertanto una maggiore elasticità di orari e di giorni.

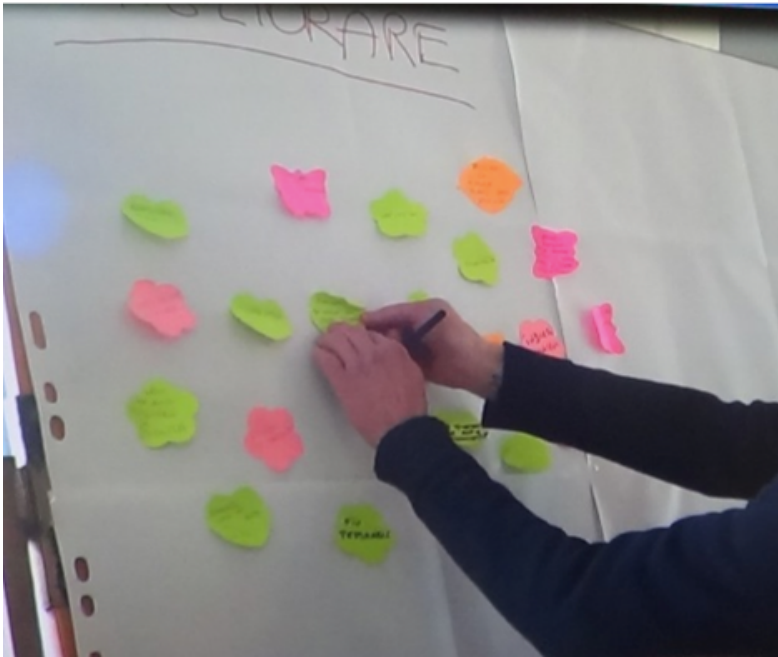
Questo spazio potrebbe essere utilizzato per tutti gli incontri di tutta la settimana, visto che è sia interno che esterno e può ospitare molte famiglie. *Il miglioramento del giardino degli incontri interesserebbe sia il penale che il giudiziario. Noi vorremmo che i soldi venissero spesi per un progetto comune a tutte le sezioni.*

In questo luogo da tutti valutato molto bello e adatto, esiste una sorta di area bar che però è inutilizzabile. Si propone l'attivazione di un sistema organizzativo che ne permetta l'utilizzo.

Campo sportivo

E' uno spazio molto utilizzato anche se l'accesso è limitato. Manca un bagno vicino al campo e una tettoia. Per andare al bagno è necessario farsi accompagnare dalla guardia in sezione e con tempi anche molto lunghi.

non può più scendere a giocare visto che i tempi del tragitto sono lunghi. La tettoia servirebbe per i detenuti che vogliono assistere alla partita oppure per chi vuole farsi una passeggiata quando piove. *Il campo sportivo è un luogo di svago e divertimento importante per noi detenuti. Ecco perché è importante costruire un bagno e una tettoia, per dare così la possibilità a tutti di partecipare a questa attività ricreativa.*



Laboratorio di pittura

Si tratta di uno dei tanti spazi inutilizzati all'interno del carcere. Si potrebbe pensare di svolgere alcune attività lavorative e/o formative all'interno di questo spazio così grande e strutturato. Viene sottolineato l'aspetto della "noia" come elemento depressivo della mente e della persona nelle sue capacità.

Palestra

Spazio comune dove si potrebbero svolgere diverse attività ricreative e sportive.

La disponibilità di questo spazio è legata a quella del personale penitenziario che deve accompagnare e sorvegliare i detenuti in palestra. *Spesso era più lungo il tempo di attesa per arrivare in palestra che il tempo effettivamente speso per le attività sportive e ricreative all'interno di essa. Così molti detenuti come me hanno deciso di non andarci più.*

Dall'incontro con la polizia penitenziaria, emerge la focalizzazione essenzialmente su tre temi: gli aspetti organizzativi, le condizioni di lavoro e salariali, la riforma del sistema giudiziario.

Lo scambio di idee successivo alla fase di scrittura dei post-it, ha concentrato l'attenzione sulla cosiddetta vigilanza dinamica (questione che emergerà in modo molto forte nel terzo incontro con i detenuti) vissuta come "una forzatura" che non ha prodotto miglioramenti organizzativi. Una nuova condizione di lavoro senza preparazione né progettualità che apre questioni sul ruolo e identità del poliziotto penitenziario: "qui ci sono ex agenti di custodia con un passaggio formale alla nuova formula ma senza preparazione...ora si dovrebbe diventare cosa?" "la forma mentis attuale della PP è quella del passato... la chiave in mano, i buoni e i cattivi".

Viene suggerita la necessità di una formazione specifica per diventare un poliziotto penitenziario moderno. In questa ottica serve agire anche sulla selezione ma soprattutto avere un'idea di quale poliziotto andare a preparare e per cosa: "chi siamo e dove stiamo andando e come fare ad andare dove?". Emerge dunque una richiesta chiara di linee guida per tutte le carceri affinché la vigilanza dinamica sia progettata gestita e organizzata facendo chiarezza sul percorso da seguire: *noi a volte non sappiamo che cosa stiamo facendo rispetto a quello che è il nostro mestiere.*

La vigilanza dinamica (come realizzata oggi) sembra creare una situazione paradossale che non sta bene né ai detenuti né al personale di PP. Di fatto non si sono progettate, pensate e realizzate le condizioni di una dinamicità e opportunità per permettere ai detenuti di recarsi in luoghi del carcere adibiti a spazi di senso. Si sono aperte piccole celle e creato "il cellone" (come ha detto qualche detenuto) dove i detenuti stanno tutti insieme a trascorrere il tempo. A queste condizioni molti preferiscono restare in cella. Attualmente non si percepisce alcun cambiamento: *smuovere tutto per non smuovere nulla,...* Con l'avvio della vigilanza dinamica noi non sappiamo cosa stiamo facendo e dove stiamo andando.

Su stimolo dei facilitatori rispetto al come si potrebbe realizzare concretamente un pezzetto di vigilanza dinamica, emergono alcune idee precise adottabili almeno al penale:

- Avere in priorità le condizioni per gestire la responsabilità in caso di fuga
- Rendere efficienti ed efficaci i mezzi di comunicazione (anche banalmente i telefoni in alcuni casi rotti)
- Sistemare i cortili passeggio
- Avere degli spazi (box) con computer per controllo a distanza
- Installare strumenti di monitoraggio nei punti di passaggio dei detenuti che potrebbero così muoversi senza essere accompagnati in ogni luogo.

18 Febbraio 2015

Terzo incontro di progettazione partecipata al Carcere di Sollicciano

Incontro con personale dell'area educativa

Hanno partecipato il responsabile dell'area educativa e altri 4 operatori.

E' stato un incontro finalizzato a far emergere le esigenze di questo team di professionisti che da anni opera in condizioni non facili. Ponendo l'attenzione sugli spazi e sui luoghi dell'azione trattamentale, emerge, come nel caso della polizia penitenziaria, una questione di senso del lavoro e dell'intervento dell'operatore.

I colloqui tra operatori e detenuti non possono avvenire in un luogo qualunque (è un problema di significato e di senso che si vuole dare al colloquio), il setting fa parte del trattamento stesso. Nella logica della vigilanza dinamica, per un periodo è stata adottata la soluzione di far arrivare i detenuti nella saletta riunioni dell'area educativa, ambiente semplice, ordinato e adatto all'incontro.

Questa modalità è però stata contrastata e si è tornati a fare i colloqui all'interno delle sezioni dove le condizioni sono decisamente inadatte (siamo pieni di disarmonie). Ancora una volta la ricerca di soluzioni a questioni molto rilevanti come questo (il colloquio legato al percorso trattamentale), non sono adottate tramite una consultazione tra più parti, cercando di comprendere il significato di questo o quell'intervento, ma sostanzialmente adottate in quanto più semplici, sbrigative e apparentemente più funzionali.

Gli educatori sono molto soddisfatti della riqualificazione che è stata fatta negli anni scorsi al Servizio per le Tossicodipendenze (SerT), all'interno del quale si possono realmente svolgere nel modo migliore tutte le fasi del delicato e complesso percorso trattamentale. Il SerT può essere preso a modello per la riqualificazione di altri spazi carcerari ma serve parallelamente l'adozione di comportamenti organizzativi che permettano il pieno utilizzo di tali spazi.

Si torna dunque alla questione della vigilanza dinamica che, interpretata come la semplice apertura delle celle e non accompagnata da un'organizzazione pensata in spazi riqualificati, si è dimostrata fallimentare (anche nei passeggi di sotto, non ci va nessuno).

Un altro esempio di come gli spazi potrebbero facilitare la vita carceraria e anche il rapporto con il personale, è quello del luogo che avrebbe dovuto essere utilizzato dai detenuti come refettorio (in sezione 12). Di fatto i detenuti non scendono a mangiare e anzi viene utilizzato per fare ginnastica o passeggiare. Si tratta di fatto uno spazio disadorno con tavolate fissate a terra e scomode, con problemi di infiltrazioni di acqua ecc. Parlandone sia con i detenuti che con gli educatori si immagina invece uno spazio semplicemente ma decorosamente arredato, con tavoli piccoli e modulari che permettano di mangiare con due o tre persone o in alcune circostanze realizzare tavolate più grandi. Si rimanda anche per questo spazio, ad una fase progettuale più mirata, con sviluppo di proposte concrete.

Le priorità che emergono da questo scambio, in riferimento a spazi e riorganizzazione, sono:

- Il ripristino dei colloqui all'interno dell'area educativa
- La revisione organizzativa dell'accesso ai passeggi delle singole sezioni
- La realizzazione di uno spazio esterno per l'attesa dei parenti e visitatori
- Aree per i diversi culti religiosi praticati in carcere

Incontro con i detenuti (terzo appuntamento)

Presenti circa 10 detenuti (uomini, donne, trans-sex)

Oggetto dell'incontro: analizzare le specifiche proposte dei detenuti rispetto a spazi da riqualificare con particolare attenzione all'area femminile.

Riportiamo alcune considerazioni a seguito della rielaborazione di quanto emerso nell'incontro.

Il trattamento dinamico e la "sicurezza"

Dopo i due precedenti incontri, in questa occasione la riflessione dei detenuti è centrata sul dare priorità a tutto ciò che serve per attivare un vero *trattamento dinamico*.

Uscire dal concetto di "sicurezza" inteso alla vecchia maniera e riorganizzazione di spazi in funzione di una reale accessibilità.

"Si pensava allo spazio in cui c'è il laboratorio di teatro e pittura oltre alla palestra, per fare iniziative in una logica diversa dai soliti corsi ai quali accedere con la domandina e poi essere accompagnati ... serve un'area accessibile sempre con varie proposte dentro"

"E' una questione di accessibilità e di dinamicità"

Trattamento dinamico significa:

- accesso libero agli spazi e alle iniziative nel rispetto dell'organizzazione necessaria alla funzionalità
- possibilità di muoversi senza essere accompagnati in ogni luogo dalle guardie (se siamo al campo di calcio e dobbiamo andare al bagno dobbiamo essere accompagnati in sezione e si perde moltissimo tempo)
- autogestione di alcuni spazi
- opportunità per imparare cose utili che permettano sia all'interno che all'esterno di svolgere dei lavori (disponibilità da parte della direzione a utilizzare la forza lavoro dei detenuti per il carcere stesso)

Priorità di investimento per rendere possibile e praticabile il carcere "aperto". A partire da questo i detenuti elencano una serie di aree da riqualificare che, anche con un minimo impegno economico, potrebbero realmente rendere accettabile e utile il tempo della detenzione

Quali spazi per fare cosa. Il femminile.

I detenuti si rendono conto della necessità che la sicurezza sia garantita. Fanno riferimento ai modelli di carcerazione dinamica di alcune carceri del Nord.

Ribadiscono che **a premessa di qualsiasi ristrutturazione e creazione di nuovi spazi**, è indispensabile investire in ciò che permetta sicurezza, responsabilizzazione e mobilità all'interno e nelle aree esterne.

Alcuni suggerimenti in questa direzione:

- cancelli elettronici
- telecamere
- sistemi di passaggio con badge
- box per la polizia penitenziaria in punti di passaggio per monitorare senza doversi muovere
- sistemi di comunicazione efficaci per la polizia

In particolare investire in uno spazio al di fuori delle sezioni, che possa essere utilizzato da tutti, dove sperimentare questa diversa modalità trattamento.

La sezione in cui sono reclusi le donne e i trans-sex, gode di spazi aperti e prevalentemente ci sono attività e proposte. Restano gravi problemi strutturali e di manutenzione che hanno la priorità: muri umidi, docce mal funzionanti o inutilizzabili.

Qualche detenuta si occupa della piccola manutenzione e tinteggiatura di alcune zone ma ad esempio, non c'è la possibilità di scegliere i colori delle vernici. Viene fornita vernice bianca e spesso troppo allungata che non permette di fare un buon lavoro. Per una riorganizzazione e miglior utilizzo degli spazi, le detenute indicano alcune priorità:

- Area verde davanti al nido (al momento sottoutilizzato) da attrezzare con panchine, tavoli e rendere effettivamente utilizzabile
- Copertura invernale del campo per pallavolo che si trova nella stessa area
- Sala colloqui da attrezzare con arredi adatti e accoglienti. Revisione degli orari in funzione di una minore concentrazione di colloqui in contemporanea
- Giardino incontri: maggiore disponibilità sia nei giorni che negli orari (attualmente per il femminile è prevista un'ora al giorno a settimana in orario in cui i bimbi vanno a scuola)
- Possibilità di utilizzare colori diversi per dipingere le celle e i bagni
- Acqua calda nelle docce

ove utilizzare questo spazio su sei giorni
su sette.

Visto il sei volontari suddivisi tra Pauteguel
VISA, COMI, si può usare lo spazio.

Vedi (cartina illustrativa allegata)

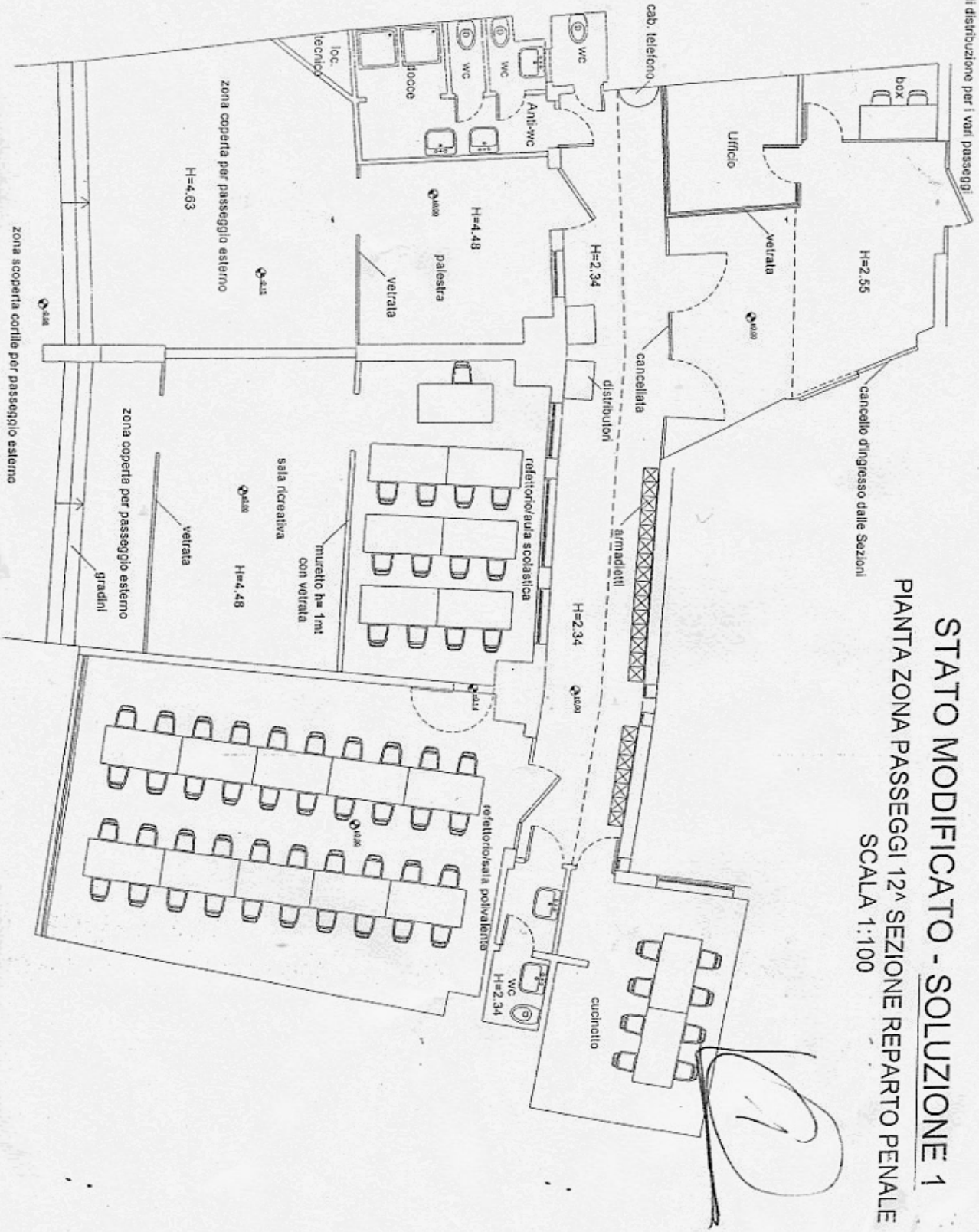
tra 20 detenuti per sezione circa dalle ore
17 alle 18:30 circa per tutti i servizi
elencati sopra.

Di qui a tale scopo occorre uno o due
agenti sul camminamento per la sorveglianza
e la sicurezza stessa.

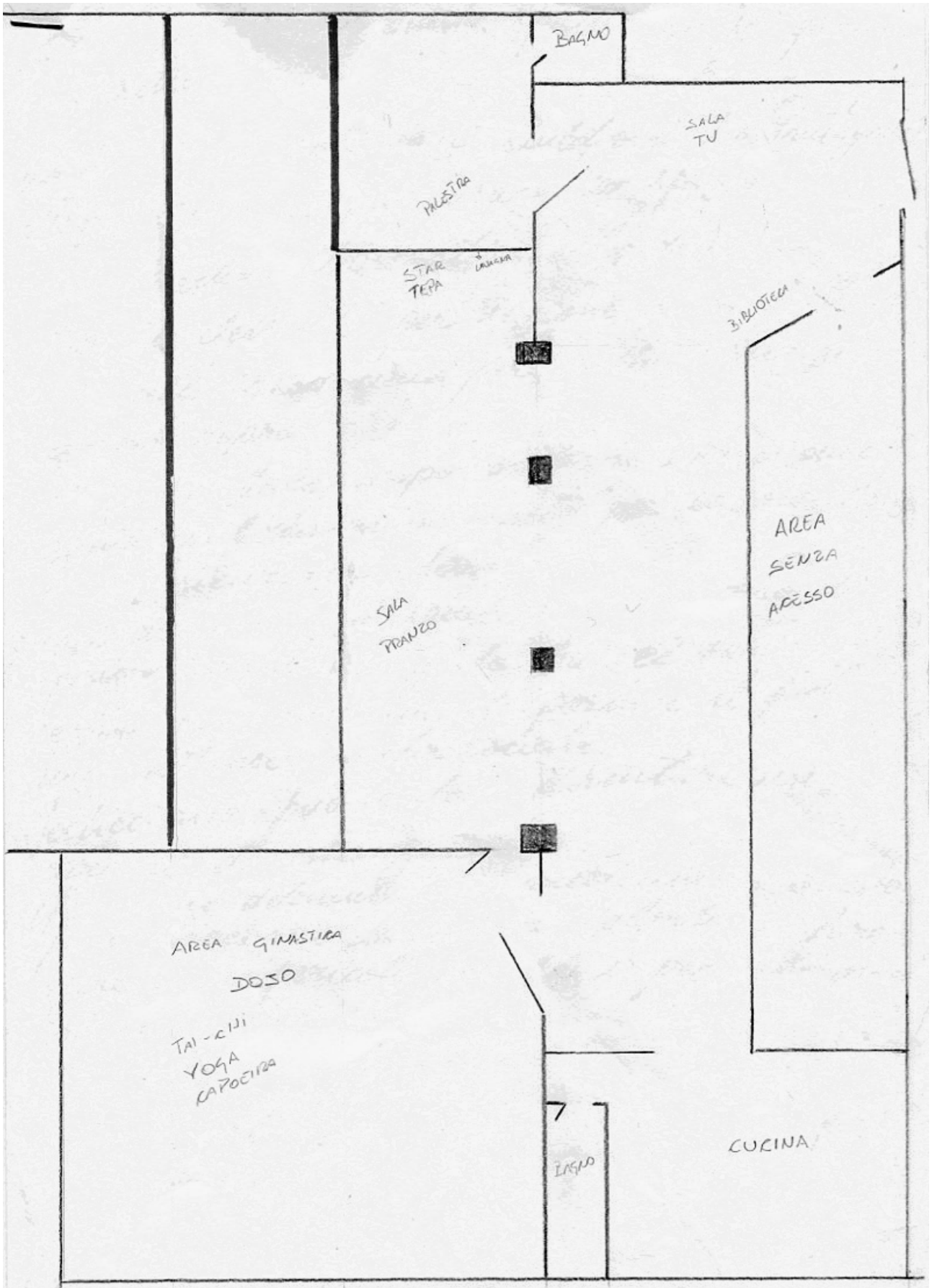
Quindi nel caso specifico il percorso di
spiontorzioni allargato tra le varie
sezioni può sicuramente portare al quel
senza di inserimento sociale.

Soltanto può e deve diventare un
carcere di avanguardia.

Ubi come detenuti, ci crediamo a questo
punto occorre la buona volontà di fare
agire senza pericoli perché i pericoli non
ne sussistono.



STATO MODIFICATO - SOLUZIONE 1
PIANTA ZONA PASSEGGI 12^a SEZIONE REPARTO PENALE
SCALA 1:100



2. Zoom sulla sezione femminile

2.1 Una breve indagine tramite questionario e un approfondimento diretto

Qui di seguito viene presentata l'elaborazione dei 25 questionari (60% dei questionari distribuiti) compilati dalle reclusse della sezione femminile di Sollicciano. L'elaborazione è stata realizzata in due fasi, riguardanti: a) il trattamento delle risposte, prevalentemente aperte, fornite sui questionari distribuiti; b) l'integrazione di tali risposte attraverso una riunione ad hoc con una decina di reclusse, invitate ad approfondire quanto sinteticamente espresso nei questionari riguardo al miglioramento e alla riqualificazione degli spazi carcerari.

In tale riunione l'attenzione si è concentrata sul carcere femminile in quanto tale, cercando di far emergere proposte concrete delle detenute e riflessioni da condividere con il gruppo di ricerca (sociologi e architetti). L'approfondimento così realizzato conferma quanto già si evidenziava nel precedente report, con ulteriori spunti legati in qualche misura alla percezione femminile del problema.

Il carcere di Sollicciano, caratterizzato nella sua architettura originale da una struttura pensata per una detenzione a carattere dinamico (come peraltro disposto dalle recenti indicazioni del DAP), ha subito nel tempo trasformazioni che lo hanno reso in realtà un carcere molto chiuso e tale da non alleviare il malessere di chi lo abita.

Il degrado progressivo della struttura e la mancanza di tempestivi interventi di manutenzione creano continue situazioni emergenziali che aumentano il disagio sia di chi lavora in carcere sia dei detenuti.

L'insieme di questi fattori ha impedito nel tempo di pensare il carcere in modo più evoluto e di investire in progetti e iniziative. Di fatto, luoghi come il laboratorio di falegnameria, la sartoria, la sala cinema, nati in anni passati per sviluppare percorsi rieducativi e professionalizzanti per i detenuti, sono stati chiusi per problemi strutturali o mancanza di investimenti. Si è così progressivamente creato un depotenziamento e un sottoutilizzo dei tanti ambienti interni ed esterni che avrebbero potuto rendere la vita in questo carcere più ricca e finalizzata alla vera funzione della detenzione.

La condizione ambientale ha evidenti riflessi sulla dimensione personale e psicologica dei detenuti che hanno chiaramente mostrato la loro rabbia e insofferenza riguardo alla continua fatica di vivere in uno spazio costantemente in emergenza (le celle umide, i bagni intasati, l'acqua fredda, le docce insufficienti...). Questo tipo di atteggiamenti genera un'energia negativa, talvolta distruttiva ai limiti dell'autolesionismo. In parallelo è stato tuttavia possibile riscontrare anche una significativa capacità di esprimere proposte concrete per migliorare gli ambienti e la vita in carcere e di formulare progetti e proposte nei quali gli stessi detenuti chiedono di essere fattivamente coinvolti.

Nel precedente report è stato riferito di una proposta di alcuni detenuti della 12^a sezione del reparto penale. In questo report si riferisce delle indicazioni delle detenute che portano all'attenzione interventi strutturali anche minimi dai quali potrebbero nascere progetti duraturi per un impiego utile e sano del tempo della reclusione.

Ad esempio tra le donne, è molto apprezzato lo spazio esterno dove le detenute dichiarano di ritrovare un po' di gioia di vivere e quasi di non sentirsi in carcere. Per migliorare questo luogo così prezioso, molte di loro hanno dichiarato la disponibilità ad eseguire lavori di giardinaggio, riparazione degli arredi, creazione e manutenzione di orti ecc.

In generale, le donne suggeriscono idee e mostrano disponibilità anche a lavori di manutenzione, alla riorganizzazione di spazi, alla gestione di aree comuni (per mangiare insieme, per socializzare, per giocare o rilassarsi) in funzione di un ripensamento della vita carceraria dove il “senso” e il riconoscimento della propria dignità, torni ad essere centrale.

Molti dei dati raccolti collimano con quelli di precedenti ricerche (Ronconi S., Zuffa G. *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*, Roma, Ediesse Edizioni, 2014) in cui si evidenzia che, nonostante la sofferenza e le difficoltà quotidiane, le recluse reagiscono rivendicando una delle loro più specifiche caratteristiche, quella di “prendersi cura” di sé. In questo si attivano forme di resilienza che si manifestano nel prodigarsi, nel coinvolgere, nel sensibilizzare, nel non arrendersi al degrado.

Questi orientamenti positivi potrebbero essere assecondati da piccoli e poco costosi interventi di riqualificazione, ispirati in linea di principio a idee di luce, bellezza, armonia e spazio. Queste potrebbero trovare attuazione anche a un livello minimale riguardo alla stanza di detenzione: risanamento e pulizia delle pareti, alleggerimento da mobili ingombranti in uno spazio ristretto, elementare confort e privacy del bagno, illuminazione sufficiente ed equilibrata.

I dati offerti dalle detenute mostrano che il miglioramento e la trasformazione degli spazi del carcere è una necessità imprescindibile da cui partire per dare attuazione ad una idea della detenzione capace di porre al centro le esigenze di tutti coloro che vivono nel carcere: detenuti, e operatori. Anzitutto serve realizzare il criterio dello *spazio adeguato* in senso fisico, superando l'angustia e la marginalità di luoghi che alimentano un senso generale di emergenza e incertezza.

La discussione sugli item del questionario è stata svolta nella logica della progettazione partecipata, orientata a ipotesi di miglioramento e riqualificazione fattibili e sostenibili grazie anche al diretto coinvolgimento dei protagonisti, considerati anche come garanti della manutenzione, della cura e del miglioramento dei luoghi.

Come primo passo si è chiesto alle detenute quale fosse stata la loro prima impressione del carcere di Sollicciano al momento dell'internamento. In generale le risposte sono state decisamente dure: i termini usati sono stati *brutto, schifoso, sporco, ammuffito, caotico, dispersivo, degradato, squallido, opprimente, labirintico, con carenze igieniche, privo di assistenza per chi ha bisogno, con spazi non sfruttati*. Altre espressioni significative: *come stare sotto terra, paura... mi sembrava un'isola persa, sensazione di entrare in un luogo abbandonato, senza rispetto, senza organizzazione, senso di spaesamento, presenza di persone molto problematiche, mancanza delle basi primarie e basilari per l'essere umano, mi sono sentita persa, mi sono sentita soffocare*.

Alcune detenute hanno fatto riferimenti ad altre carceri da loro conosciute, classificando quello di Sollicciano come decisamente peggiore.

Dalle risposte alla seconda domanda ("attualmente qual'è la tua impressione prevalente") è emersa l'idea che le detenute non si siano affatto abituate e che la percezione delle cose sia migliorata. Le parole chiave sono sempre riferite a *malessere, mantenimento delle stesse sensazioni e addirittura peggioramento*. Come se non fosse possibile abituarsi *ci sono troppe cose che fanno male alle detenute*. Si fa largo anche la sensazione che quel luogo, con quelle caratteristiche anche strutturali, accentui il suo carattere punitivo a scapito di una possibile funzione riabilitativa. Il senso di abbandono delle cose e delle persone viene espresso molto chiaramente: *non siamo seguite dalle guardie e soprattutto*

dai dottori come dovremmo essere. La sensazione prevalente che provoca sofferenza, rassegnazione e rabbia è quella che *tutto cade a pezzi, strutturalmente e moralmente, nel menefreghismo più totale.* C'è anche il senso di oppressione dovuto a *mancaza totale di privacy, obblighi eccessivi* da eseguire in una netta percezione d'incoerenza e insensatezza. Un altro aspetto è il *senso di disorientamento* dovuto ai lunghi corridoi e a percorsi senza segnaletica. Una nota positiva in questo scenario riguarda invece *l'impegno e la disponibilità dei volontari.*

Entrando ancora più nello specifico della vita quotidiana e degli spazi abitati dalle detenute, è possibile comprendere meglio il disagio e la depressione. Nei bagni manca l'acqua calda, non c'è manutenzione, manca il minimo confort. Le docce sono solo 4 (per tutto il reparto di circa 40 detenute), in condizioni piuttosto fatiscenti, spesso intasate. Un piccolo spazio è destinato a quella che viene chiamata "lavanderia", costituita da un piccolo lavello e da una lavatrice industriale, spesso guasta o inutilizzabile. Anche i corridoi risentono del generale degrado della struttura di Sollicciano con infiltrazioni di acqua, muffa di lunga durata e mura ingrigite. C'è anche una questione di rumori accentuati dalla cattiva abitudine di urlare lungo i corridoi, anche a causa di telefoni malfunzionanti e di campanelli rotti nelle celle. Una nota che riguarda tutti gli spazi sotto indicati: non esistono ausili per persone non perfettamente abili.

Sugli spazi comuni interni (biblioteca, scuola...), il parere è più positivo; gli ambienti sono abbastanza puliti e funzionali, basterebbe migliorare qualche arredo ma soprattutto renderli realmente accessibili alle detenute senza sorveglianza e per più tempo. Poco attrezzati l'aula scolastica e l'ambulatorio. Riguardo alla biblioteca, spazio carino e accogliente, il problema è quello dell'accesso; come già rilevato nella prima parte dell'osservazione, è frustrante avere spazi anche ben attrezzati e doverli fruire solo parzialmente in orari definiti e senza autonomia.

Anche il gradevole spazio esterno (valutato da tutte una grande risorsa) necessiterebbe di alcune migliorie peraltro poco costose: manutenzione, gazebo, tavoli, panchine, tettoia. Emergono proposte per creare angoli per orto per piante aromatiche, per pratiche a contatto con la terra e la natura che in qualsiasi esperienza di sofferenza, hanno effetti terapeutici e riabilitanti. Anche in questo caso, se il luogo fosse più autonomamente accessibile alle detenute, e pensato per offrire opportunità non solo di tempo "vuoto", avrebbe una straordinaria funzione vitale.

Le sale destinate ai colloqui con i familiari sono due, ma pare che essenzialmente si utilizzi la più piccola con tavoli ravvicinati che certamente non permettono privacy e confort. Con più colloqui in contemporanea è facile immaginare che si crei confusione, frastuono e certamente il luogo risulta poco accogliente soprattutto in presenza di bambini. Le detenute preferiscono dunque fare i colloqui al giardino degli incontri, dove però per ragioni organizzative, l'accesso per il femminile è previsto solo per un'ora a settimana e in orario (dalle 13 alle 14) non idoneo alla partecipazione dei bimbi che frequentano asili o scuole. Nello specifico, sui singoli luoghi indicati nella domanda, le detenute si esprimono come segue:

- **la stanza:** piccola buia soffocante, umida con muffa, grigia, sporca ci piove, piccola gabbia, noiosa, puzzolente, triste, disumana, troppi in 3, un buco, con topi e insetti
- **il wc:** senza acqua calda, rotto, spesso intasato, stretto inadeguato, si intasa, senza accessori (tavoletta , mensola..), non igienico, senza bidet, senza specchio
- **le docce :** inadeguate, insufficienti, sporche, anti igieniche, degradate schifose, con acqua fredda con muri sporchi e scrostati, intasate con rubinetteria rotta, asciugacapelli inutilizzabile, pericolosa, poco funzionale
- **i corridoi :** sporchi, pericolosi perché quando piove diventano scivolosi, tetri con le finestre sporche, umidi pieni di crepe, ci piove dentro, rumorosi, storti squallidi allucinanti
- **gli spazi comuni interni:** la chiesa casca a pezzi, la scuola triste e piccola. Complessivamente sono piuttosto puliti
- **gli spazi esterni:** il giardino comune unico spazio rispettato, unica finestra sul mondo reale, spazio di libertà, spazio tenuto bene, giardino abbandonato a se stesso, è la parte migliore che ci sia...si dovrebbero fare lì i colloqui, nell'area verde non ci sono spazi per attività,
- **il luogo di incontro con i familiari :** stretto, tetro, piccolo, confusionario, assordante, sporco, non curato, triste, poco intimo, scomodo, rumoroso,
- **altro:** richiesta di più stanze per le attività, maggiore igiene

Riguardo ai suggerimenti per rendere gli ambienti più confortevoli e accoglienti, la discussione evidenzia i seguenti aspetti. La priorità assoluta è il risanamento e il riarredo dei luoghi dove si soddisfano i bisogni primari di igiene personale, alimentazione, cura di sé.

- **la stanza:** max 2 persone; manutenzione (eliminare umidità, sistemare le infiltrazioni di acqua, chiudere gli spifferi alla porta e alla finestra); pittura dei muri con diversi colori; più luce; disinfezione; arredi non rotti e colorati, più mensole; aggiustare i campanelli; mettere tavoli pieghevoli a muro; abbassare la collocazione del televisore; migliorare l'igiene (materassi migliori, cambio lenzuola più frequente)
- **il bagno:** acqua calda, mensole, armadietti, ventola, doccia, manutenzione di scarichi, dotazione di bidet, collocazione di specchi e accessori
- **la doccia:** tappeto o protezioni per non scivolare, mensole e ganci, asciugacapelli, imbiancatura, acqua calda (che spesso manca), porte sporche e rotte, manutenzione a muri, muffe, intasamenti, sostituire le mattonelle, specchi

Fondamentale per le detenute creare spazi di socialità, per stare e fare cose insieme, ascoltare musica, spazi per rilassare la mente e il corpo, per cucinare e lavare, per parlare e confrontarsi, per accogliere i famigliari. Si sente forte la necessità di avere libero accesso non solo ai luoghi ma anche alle attrezzature per la vita quotidiana: ferro e asse da stiro, asciugacapelli, attrezzi per la pulizia della cella, specchi. Il miglioramento dell'illuminazione riguarda tutti gli ambienti.

- **i corridoi:** imbiancare, togliere muffe, ripristinare telecamere e mettere telefoni per evitare che il personale urla, decorare (ad esempio con murali, realizzati in base a un qualche tipo di concorso), termosifoni funzionanti.

- **gli spazi comuni interni:** più ampi e confortevoli, tavoli e sedie comode, togliere umidità, rinnovare mobili. Utilizzare il “cellone” come luogo di socialità, sala multifunzionale (spazio per lavoretti creativi, relax, lettura...). Rendere disponibile uno spazio per cucinare e mangiare in più persone. Migliorare e attrezzare lo spazio ad uso lavanderia. Arredare con mobiletti chiusi a chiave per sopperire al poco spazio dell’armadio in cella.
- **gli spazi esterni:** realizzare pergolato più grande, nuove panchine e tavoli, attrezzare uno spazio esterno per i colloqui, aggiungere alberi, mettere ping pong, realizzare piccoli orti e giardini che possano essere curati e gestiti dalle detenute.
- **il luogo di incontro con i familiari:** più grande, più intimo, farlo più accogliente, abbellirlo, organizzare gli incontri nello spazio esterno.

2.2 Nota, corredata da tavole, sull’ipotesi di riqualificazione nella sezione femminile del carcere di Sollicciano.

Le interviste alle detenute nel carcere di Sollicciano e l’incontro con alcune di loro, forniscono un prezioso patrimonio di suggerimenti su come l’esperienza della detenzione potrebbe svolgere, oltreché una funzione punitiva, anche un ruolo di educazione al reinserimento nella società. Alcuni di questi suggerimenti investono direttamente l’organizzazione fisica degli spazi.

La traduzione delle interviste in ipotesi di riqualificazione, qui tentata, è tutt’altro che scontata, vuoi perché non sempre le misure suggerite dalle singole detenute vanno nella stessa direzione, vuoi perché comunque l’interpretazione spaziale delle esigenze non è mai un’operazione meccanica.

Gli schemi progettuali qui presentati, di conseguenza, altro non rappresentano che un primo schema di riassetto possibile, da sottoporre alla verifica dell’intera comunità carceraria – agenti di custodia e detenuti – prima di essere ulteriormente sviluppate.

L’area residenziale

Al di là delle infiltrazioni d’acqua piovana che si verificano un po’ ovunque – che vanno trattati e risolti in altro contesto – le interviste hanno rivelato un disagio dovuto a un’organizzazione carente dello spazio della cella, da un lato, e alla mancanza di ambienti-cerniera fra la cella stessa e gli spazi collettivi previsti al piano terreno.

La cella

Oggi le celle si presentano alquanto “affastellate”, prive di armadiature adeguate e dotate di servizi igienici insufficienti. Per cercare di ovviare a dette carenze, si propone una disposizione più razionale dello spazio, prevedendo un massimo di due detenute a cella in considerazione dello sviluppo delle misure alternative alla detenzione già avviate o in via di emanazione.

La cella viene così articolata in una “nicchia” per la notte, attrezzata di armadiature dignitose, e di una zona-giorno che può prevedere differenti configurazioni anche grazie alla dotazione di un tavolo pieghevole.

Per quanto riguarda i bagni, si è cercato di far fronte all’insufficienza della dotazione attuale, rivelata dalle interviste, mediante la sostituzione degli attuali lavapiedi con altrettante docce e degli attuali lavandini con altri di dimensioni diverse, capaci di consentire il lavaggio degli indumenti.

Il corridoio

I corridoi di distribuzione delle celle non possono evidentemente essere occupati da arredi fissi che potrebbero costituire degli ingombri sconsigliabili in caso di necessità di fuga. Possono tuttavia essere resi più “abitabili” attraverso l’introduzione di piccoli moduli che quadrati da disporre isolati o in aggregazione orizzontale o verticale. Potrebbero essere utilizzati occasionalmente come seduta, come mini-tavolino, come scaffale, facendo del corridoio certamente un ambiente di percorso... ma non solo.

Le sale da pranzo autogestite

Negli ambienti che si trovano alle due estremità dei piani destinati alle celle – di dimensione doppia rispetto alle celle stesse – si è ipotizzata un’utilizzazione, oltreché come spazi di socialità alla piccola scala, come sale da pranzo informali, dotate dell’attrezzatura necessaria a cucinare.

Questa proposta tende a individuare una dimensione intermedia fra il pasto somministrato in cella (eccessivamente parcellizzante) e il refettorio (troppo massificante), puntando a una responsabilizzazione delle detenute nella scelta e nella preparazione dei cibi, dando vita di volta in volta a piccoli gruppi informali auto-gestiti.

La partecipazione

Per quanto riguarda la colorazione e l’arredo delle celle e degli ambienti collettivi di pertinenza, decisiva è la partecipazione diretta delle detenute non soltanto alle scelte, ma alla loro realizzazione fisica, nella convinzione che un contributo diretto alla conformazione dei luoghi possa determinare una riduzione del senso di estraneità che inevitabilmente tende a crearsi nei confronti di ambienti “preconfezionati”, in generale e in particolare quando si tratta di spazi nei quali si abita per costrizione anziché per libera scelta.

Per questo tutto quanto ipotizzato va non soltanto sottoposto preventivamente alla valutazione della comunità carceraria, come già accennato, ma in fase di realizzazione va fortemente “personalizzato” attraverso un percorso partecipativo.

Gli spazi collettivi

La prospettiva di trasferimento in altro luogo delle detenute con bambini comporta la liberazione di una porzione consistente del piano terreno. Un’occasione preziosa per introdurre una serie di funzioni capaci di compensare alcune carenze della situazione presente.

Area colloqui

La prima di queste carenze riguarda le aree destinate ai colloqui, nelle quali manca completamente la riservatezza del nucleo familiare nel corso del colloquio e spesso si verificano situazioni di sovraffollamento a causa del fatto che, per ragioni gestionali, raramente vengono aperte contemporaneamente.

Per ovviare al disagio conseguente a questa situazione si ipotizza l’introduzione di una nuova area per i colloqui immediatamente a ridosso dell’ingresso alla sezione femminile. Un’area tipologicamente differente dalle preesistenti, perché costituita da quattro piccoli ambienti destinati agli incontri di singoli gruppi familiari.

A questi ambienti si accede da un atrio molto ampio, che nei mesi invernali può ospitare le attività di gioco dei bambini mentre i genitori e i fratelli più grandi sono a colloqui. Tali attività di gioco possono altresì essere svolte, durante i mesi caldi, nel giardino prospiciente, cui viene predisposto un accesso diretto.

Didattica

Essendo ben noto come la formazione professionale possa svolgere un ruolo decisivo agli effetti del reperimento di un lavoro al termine del periodo detentivo e quindi di un reinserimento nella società, si ipotizza l'introduzione di due aule attrezzate, ove possano svolgersi i corsi anche in contemporanea.

Spazio polifunzionale

Accanto alle attività organizzate, è molto importante la capacità di auto-organizzazione del proprio tempo da parte delle detenute. Per questo, proprio nel cuore di quest'area destinata ai servizi collettivi della sezione femminile, viene proposto uno spazio polifunzionale nel quale possano sia possibile pianificare un programma di attività auto-gestite, capaci di promuovere la responsabilizzazione delle detenute riguardo al loro tempo libero.

Laboratori

E' molto importante la presenza di luoghi nei quali le detenute possano esercitare le attività produttive per le quali sono già preparate, oppure possano esercitarsi praticamente su quanto vanno imparando nei corsi di formazione che stanno seguendo.

Un'attività questa che, come è già successo in varie realtà detentive, può trarre vantaggio da accordi con imprese del settore, che potrebbero commissionare alle detenute un programma produttivo.

Palestra

L'esercizio fisico è di grande importanza quando si è costretti entro le mura di un penitenziario. Per questo viene ipotizzata l'attrezzatura di un'ampia sala-attrezzi con relativo spogliatoio. Una sala abbastanza spaziosa da poter prevedere anche dei corsi collettivi, condotti da istruttori esterni o, meglio, da detenute che abbiano già una preparazione.

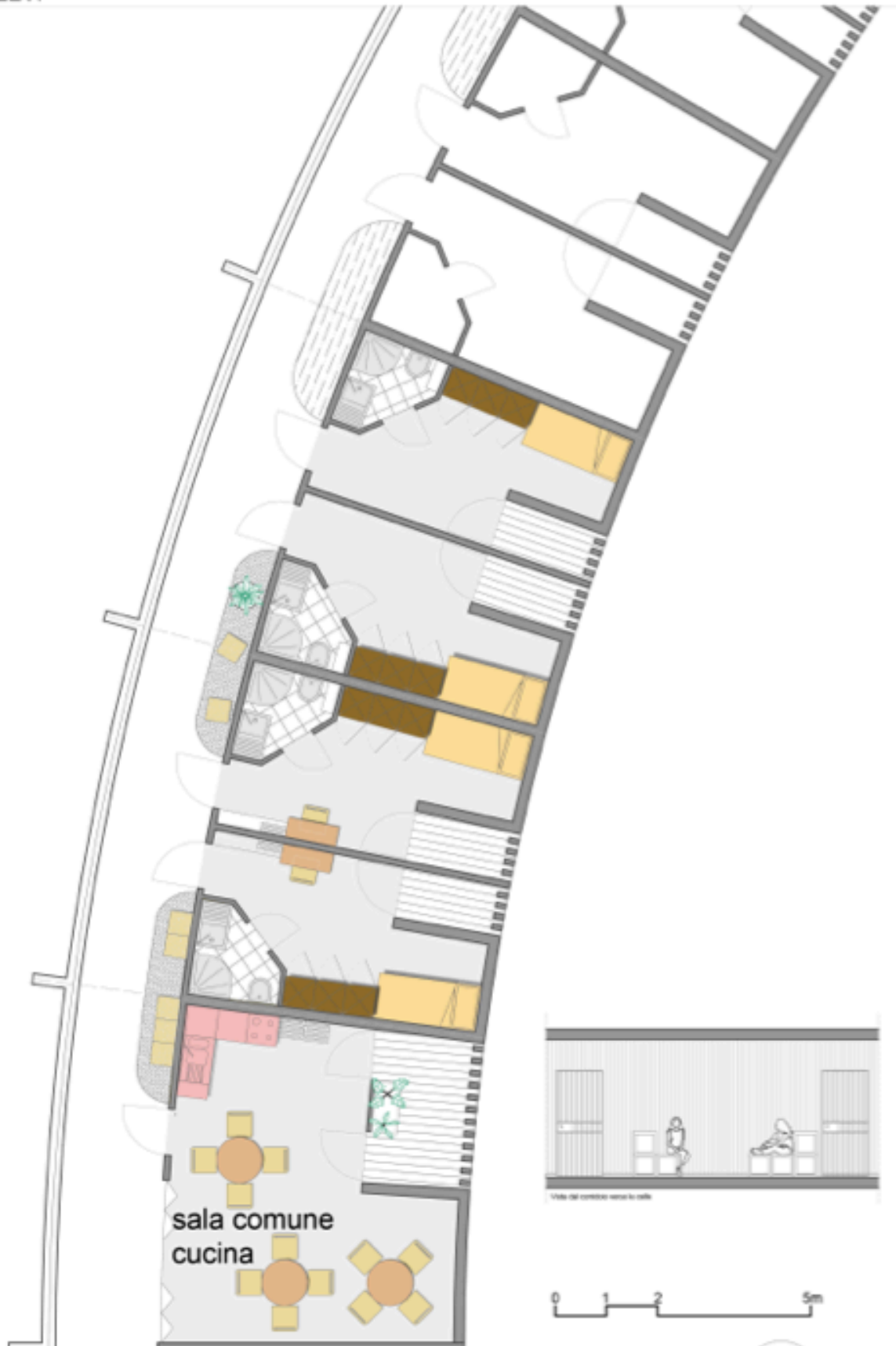
Nelle giornate di bel tempo e nella buona stagione il cortile prospiciente la palestra potrà fungere da ulteriore spazio di esercizio e di meditazione.

Giardino

L'attuale giardino della sezione femminile è già un luogo di qualità, dotato altresì di un campo sportivo ampio. Le detenute già collaborano alla sua manutenzione e, fatto particolarmente significativo, alcune vi accudiscono alcuni animali.

Il progetto punta fondamentalmente a potenziare questa realtà già positiva, attraverso un'attrezzatura leggera capace di stimolare la socialità e l'introduzione di un orto auto-gestito mirato a integrare l'attività di accudimento della natura già in corso.

Poiché la separazione del giardino dell'asilo-nido non avrà più ragione di essere a seguito del previsto trasferimento delle detenute con bambini, si è pensato di unire queste due porzioni di giardino, lasciando in sito le attrezzature per il gioco, destinate a questo punto soprattutto ai bambini in visita alle madri detenute.



sala comune
cucina

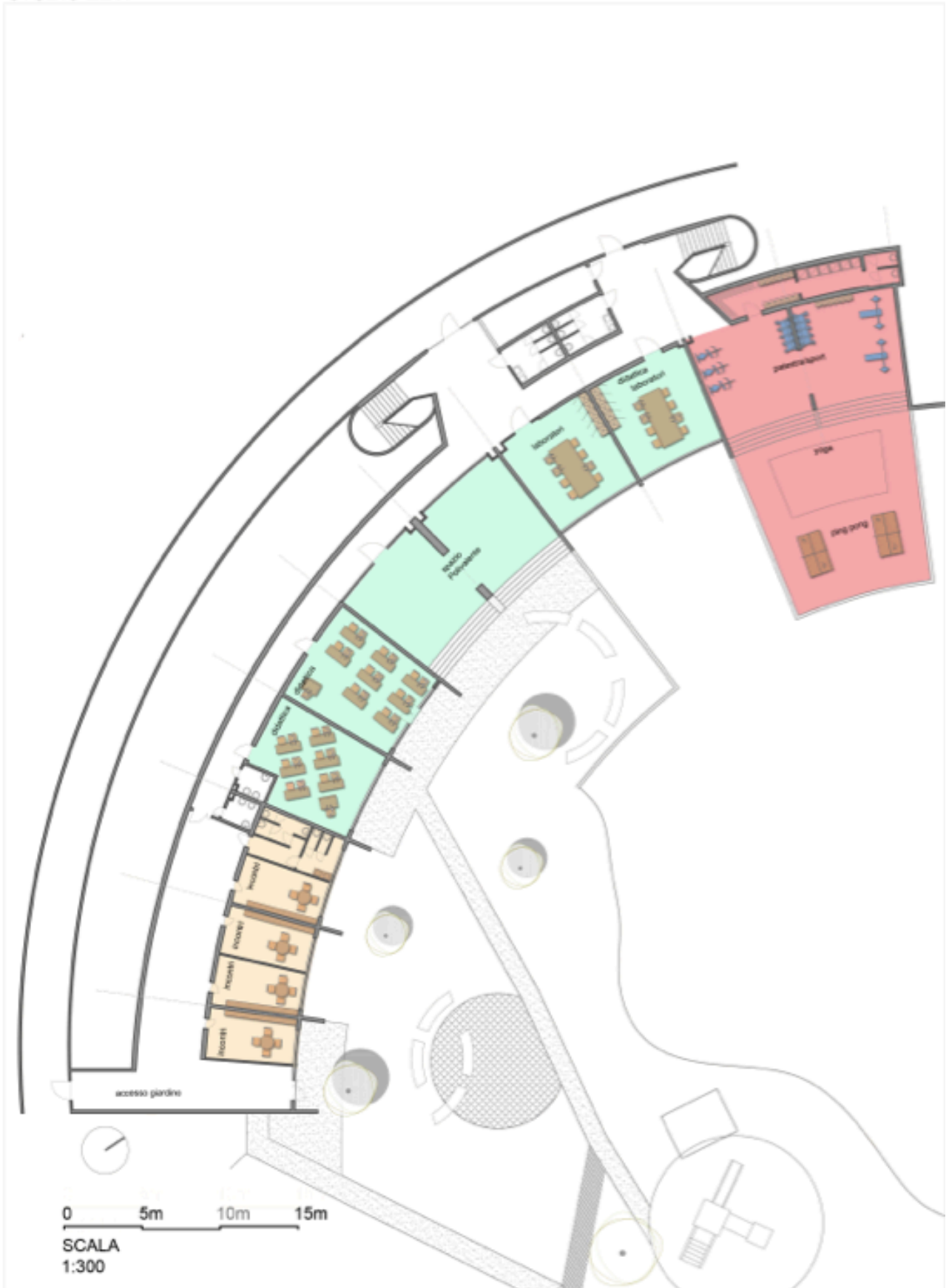


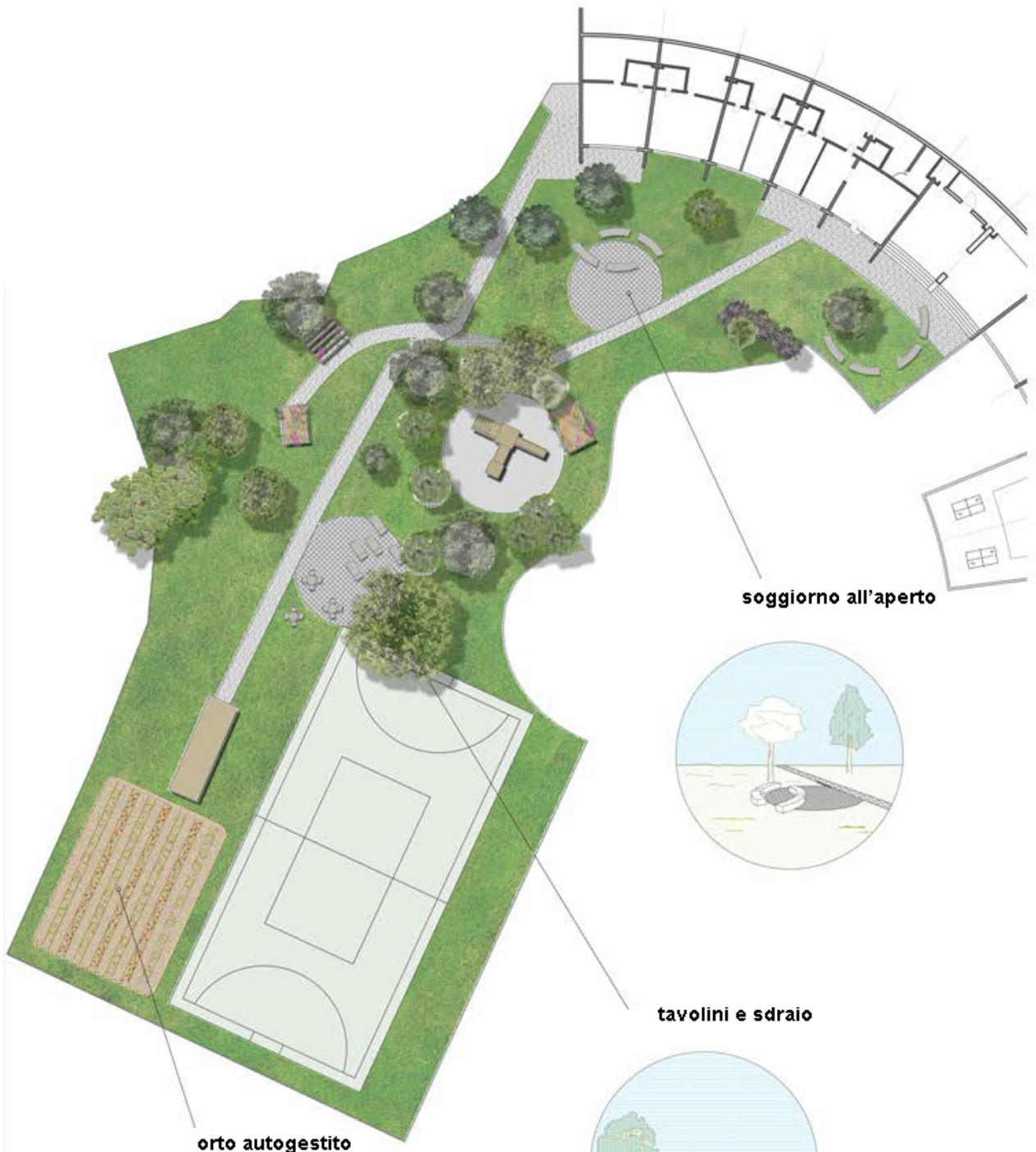
Vista del corridoio verso la sala



SCALA 1:100



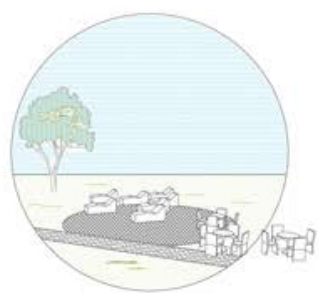




soggiorno all'aperto

tavolini e sdraio

orto autogestito



ALLEGATO. Il questionario utilizzato per l'approfondimento nella sezione femminile.

QUESTIONARIO

1. Quale è stata la tua prima impressione del carcere di Sollicciano, al momento in cui sei entrata?

2. Attualmente quale è la tua impressione prevalente?

3. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metti 3 parole che secondo te li rappresentano

a. la stanza _____

b. il wc _____

c. la doccia _____

d. i corridoi _____

e. gli spazi comuni interni (indica quali) _____

f. gli spazi esterni (indica quali) _____

g. il luogo di incontro con i familiari _____

h. altro (indica) _____

2. Per ciascuno di questi luoghi, puoi dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti).

a. la stanza

b. il bagno

c. la doccia

d. i corridoi

e. gli spazi comuni interni (indica quali)

f. gli spazi esterni (indica quali)

g. il luogo di incontro con i familiari

h. altro

3. Se avessi a disposizione (insieme alle altre detenute) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci faresti?

4. Aggiungi liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abiti.

GRAZIE!